

Allegoria redenta

La prima volta che credetti di perdere i miei cari, i nonni soprattutto, avevo 11 anni. Lavoravo dal barbiere. Accadeva che mentre insaponavo le barbe dei clienti, generalmente vecchi contadini, pensavo a mio nonno materno. E pensavo che presto sarebbe morto e non so il perché. Mi infastidiva, così credevo inizialmente, non tanto che una volta che sarebbe mancato non l'avrei più visto per il resto della mia vita ma l'impossibilità di sentire la sua voce mi dava pena. Questo pensiero mi afferrava le mani e la gola soprattutto di pomeriggio, nelle ore assolate quando generalmente c'era poca gente nel salone. Lo specchio di solito era cristallino. Lì si muovevano i corpi dei vecchi, il mio giovane corpo, quello maturo del barbiere. Quello specchio era infame perché ci rappresentava con colori squillanti anche se erano gli anni '70. E nei momenti peggiori dicevo che dovevo scappare, andare ai bagni pubblici per pisciare e così uscivo a razzo, di corsa come un disperato e correvo fino a farmi male ai fianchi, fino a morirne quasi e mi sorprendevo con le lacrime agli occhi. Tornato a casa la sera i miei nonni erano lì, sereni, così mio fratello, forse gli zii ma non sempre.